



CAPITOLO 3

**L'UOMO NELLA SACRA
SCRITTURA: IMMAGINE E
FIGLIO DI DIO**

**LA GRAZIA E LA
GIUSTIFICAZIONE DEL
PECCATORE IN SAN PAOLO**

**LA VITA ETERNA SECONDO
SAN GIOVANNI**

L'UOMO NELLA SACRA SCRITTURA: IMMAGINE E FIGLIO DI DIO (5)

L'UOMO FATTO A IMMAGINE DI DIO NELL'ANTICO TESTAMENTO

- Le origini dell'uomo nella Genesi

Sono due i principali racconti che il libro della Genesi offre sulla creazione dell'uomo:

Il primo descrive le origini dell'uomo che è stato "tratto dalla terra", plasmato da Dio con la polvere del suolo al quale venne soffiato nelle narici un alito di vita; l'uomo presentato come essere semplice, simile agli animali che con la morte tornerà alla terra da cui è stato tratto.

Il secondo racconto è definito "racconto sacerdotale" perché esprime la necessità di lodare Dio. Il racconto definisce e considera l'uomo a partire dalla veduta, dal progetto e dall'agire di Dio stesso.

Indubbiamente il testo ha avuto un enorme peso nella storia della teologia, nel Nuovo Testamento e specialmente tra i Padri della Chiesa e nella teologia scolastica e moderna costituisce la struttura fondamentale per ogni antropologia fatta alla luce della fede biblica e Cristiana.

San Giovanni Paolo II ha scritto: «La verità rivelata sull'uomo come "immagine e somiglianza di Dio" costituisce l'immutabile base di tutta l'antropologia cristiana».

Da un punto di vista esegetico sono due le interpretazioni principali del labor della Genesi:

1. L'immagine di Dio esprime la stretta relazione esistente tra Dio e l'uomo
2. L'immagine di Dio nell'uomo è espressione della missione dell'uomo nei confronti del mondo di "dominare" sulla terra ("ut operaretur et custodiret illum")

L'origine dell'espressione "immagine di Dio"

La descrizione dell'uomo come "immagine di Dio" non è sconosciuta nei testi dell'Antichità orientale. Nella letteratura babilonese ed egiziana l'idea viene applicata spesso ai re come altrettanti rappresentanti di Dio.

Il pensiero platonico a riferimento a una somiglianza significativa tra Dio e l'anima umana, per cui l'uomo è chiamato a diventare sempre più simile alla divinità.

La distinzione tra "immagine" e "somiglianza" e il carattere dinamico dell'uomo.

Mentre nei testi egiziani si afferma che l'uomo "è" immagine di Dio, il testo della Genesi dice piuttosto che l'uomo è *fatto*, o creato a immagine e somiglianza di Dio, quindi mediante un atto di volontà creatrice ("facciamo l'uomo a nostra immagine").

Per questo non può essere considerata una *emanazione spontanea* della divinità, appartenente in qualche modo alla sua sostanza, come postulava il pensiero platonico, quello gnostico e neo-platonico. Perciò, pur essendo “a sua immagine” l'uomo non condivide con Dio la fondamentale immutabilità ed eternità, perché è creatura, e per questo rimane aperto al cambiamento, al progresso ed alla crescita (o anche all'involuzione).

Un Padre della Chiesa, Sant'Ireneo distingue come immagine la natura umana che non cambia e l'uomo aperto al cambiamento ed alla crescita specialmente nell'ordine della vita divina (“la somiglianza”).

Tommaso d'Aquino spiega che mentre *l'immagine* fa riferimento al carattere intellettuale e libero dell'uomo cioè alla sua natura spirituale, la *somiglianza* appartiene alla dinamica delle virtù morali.

In definitiva si può affermare che l'uomo è un essere con una dignità inalienabile, un permanente sigillo divino, ricevuto tramite la creazione, e allo stesso tempo è in grado di crescere (o decrescere) a seconda di come accoglie, più o meno fedelmente i doni divini. E' una unità tra ciò che è e ciò che deve essere l'uomo, tra ciò che è donato e ciò che si raggiunge come frutto dell'agire dello Spirito e lo sforzo dell'uomo.

L'IMMAGINE DI DIO E IL PECCATO

Secondo Agostino il peccato strappa dall'uomo l'immagine di Dio. Più tardi Agostino rettificò la sua posizione nel senso che 'immagine è radicata nella natura intellettuale dell'uomo e non si perde.

Su questo punto Lutero seguì la prima presa di posizione di Agostino, fino alla svolta definitiva operata da Karl Barth per cui oggi, la posizione comune tra i teologi è che l'immagine di Dio rimane sostanzialmente intatta nell'uomo anche quando pecca.

L'uomo, un essere in relazione filiale.

L'immagine di Dio nell'uomo come frutto dell'atto creatore stabilisce implicitamente anche la relazione esistente tra gli umani, create tutti a "immagine di Dio".

L'immagine di Dio nell'uomo ha una *valenza filiale*, perché è l'uomo stesso in grado di comunicare tale immagine alla sua discendenza.

L'illiceità dell'omicidio e il destino immortale dell'uomo.

L'uomo è stato deputato da Dio a "dominare" sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo ma non sugli uomini; per questo non è permesso uccidere l'uomo, fatto appunto a immagine di Dio.

Infatti dice a Noè e ai suoi figli: «domanderò conto della vita dell'uomo all'uomo, a ognuno di suo fratello» E poi spiega: «Chi sparge il sangue dell'uomo, dall'uomo il suo sangue sarà

sparso, perché a immagine di Dio è stato fatto l'uomo» (Gn 9,5s.)

Al contempo, dall'illeceità dell'omicidio si intuisce che l'uomo è destinato a una vita duratura, perché non vive al servizio delle altre creature corruttibili, ma in riferimento a Dio, che è eterno e immortale.

La morte umana non corrisponde alla volontà di Dio sull'uomo «perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. « Per l'invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono» (Sap 2, 24).

L'uomo creato maschio e femmina

La manifestazione principale dell'immagine di Dio nell'uomo – del Dio Trino, comunità di persone – sta precisamente nella sua *socialità*, manifestata principalmente nella comunione d'amore tra uomo e donna.

È ovvio che la distinzione sessuale (“maschio e femmina li creò”) è strettamente legata alla benedizione divina e l'invito pressante alla propagazione della specie.

Il dominio dell'uomo sulla terra come rappresentante di Dio. Bisogna chiedersi qual sono le caratteristiche della persona umana. Cosa può e deve fare l'uomo, a immagine di Dio, che non possono fare gli animali e gli altri esseri viventi?

Qual è la sua missione, il suo destino?

La caratteristica dell'uomo, immagine di Dio va considerate non tanto nella partecipazione al *Essere* divino, onnipotente e ineffabile, ma principalmente in quanto parte *dell'agire di Dio*, che è *Signore* di tutto quanto esiste sul mondo. Si può affermare che *Dio ha destinato l'uomo al dominio su tutta la terra come rappresentante suo*. Ogni uomo, fatto a immagine di Dio, ha ricevuto in nome di Dio un potere regale partecipato sulla creazione.

Il senso e i limiti del destino umano sulla terra.

Compito dell'uomo, fatto a immagine di Dio, sarà sempre quello di consolidare e aumentare la vita sulla terra, e non la morte e la distruzione.

Tuttavia l'uomo non possiede un potere illimitato sulla creazione. Dio impone diverse restrizioni all'estensione del dominio che può esercitare:

-L'uomo non domina sul tempo e sulle stagioni.

-L'uomo non ha il potere sulla vita degli altri uomini, appunto perché sono fatti a immagine di Dio e deve contribuire alla preservazione della creazione sotto Dio nel pieno rispetto della vita umana

-L'uomo ha la potestà di dominare sulle altre creature ed essa si esprime nel rispetto e nella paura che gli animali hanno nei confronti dell'uomo.

-Dio limita l'agire umano sulla terra non permettendolo a mangiare dell'albero della vita.

L'uomo è invitato e inviato a partecipare all'opera di Dio nel mondo: «Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse».

L'immagine di Dio, radice della dignità umana

L'immagine di Dio nell'uomo è espressione dell'inalienabile dignità dell'individuo poiché 'uomo è uomo non per quanto ha in comune con la terra, ma per quanto ha in comune con Dio. L'imperativo per l'uomo di vivere una vita santa si radica nell'essere fatto a immagine di Dio.

L'adorazione di Dio, fine della vita umana.

La peculiare intimità con Dio non implica che l'uomo si ponga allo stesso livello della divinità, come se fosse suo *partner*. L'uomo non è immagine di Dio, ma è *fatto* a immagine di Dio: dipende da Lui in tutto, ha una esistenza donata. E' destinato a dominare sulla terra, certamente, facendo però sempre e solo le veci di Dio. Perciò il primo dovere dell'uomo non è quello di dominare la terra, ma di *riconoscere* l'assoluta sovranità di Dio, adorandolo, lodandolo.

Il destino dell'uomo sulla terra ha quattro aspetti: vivere nel mondo, amare il prossimo, dominare il creato e lodare Dio.

LA COMPrensIONE DELL'IMMAGINE DI DIO ALLA LUCE DI CRISTO, IMMAGINE PERFETTA DEL PADRE.

L'immagine di Dio e la costituzione umana in anima e corpo
I Padri della Chiesa scorgono l'immagine di Dio nell'uomo dal fatto che ha *una postura eretta* tramite la quale si distingue

dagli animali, proni verso terra e Agostino lo spiega per esprimere la vocazione dell'uomo a guardare verso il cielo invece di dominare sulla terra.

Un altro aspetto rilevato dalla Patristica è considerare la somiglianza dell'uomo con Dio per il suo essere *spirituale* riferito all'anima e specificamente all'intelletto.

Utilizzando la dottrina platonica i Padri spiegavano che l'uomo, tramite la contemplazione e la vita ascetica, è chiamato a ritrovare se stesso e a superare il peccato, diventando in questo modo "spirituale" e quindi sempre più simile a Dio.

L'IMMAGINE DI DIO NEL NUOVO TESTAMENTO

È san Paolo che presenta Cristo come immagine del Padre.

L'uomo, immagine nell'Immagine secondo I Padri.

Sant'Ireneo, Tertulliano e sant'Ilario di Poitiers vedono il collegamento tra Cristo come Immagine perfetta del Padre e l'uomo fatto a sua immagine.

A immagine di quale Cristo?

I Padri della Chiesa, quelli della scuola alessandrina considerano Cristo Immagine soltanto secondo la sua *divinità*. Di conseguenza, la lettura cristologica dell'immagine di Dio nell'uomo farebbe riferimento principalmente alla parte spirituale dell'uomo, cioè all'anima umana, e non al corpo. Questa lettura cristologica dell'immagine di Dio nell'uomo, non sembra sufficiente perché non tiene conto del realismo

dell'incarnazione e della forza dell'opera salvifica scaturita dall'opera del Verbo incarnate.

Vanno poste **tre domande** sull'aspetto specificamente cristiano dell'immagine di Dio nell'uomo:

- a. Che cosa aggiunge il Cristo Immagine all'uomo immagine per quanto riguarda il rapporto diretto tra Dio e il credente?
- b. Cosa aggiunge l'appartenenza del cristiano a Cristo al ruolo che Dio ha assegnato all'uomo, fatto a sua immagine, di dominatore sulla terra?
- c. Se l'essere fatto "a immagine di Dio" fa riferimento all'attività umana di dominio della terra, perché i Padri della Chiesa lo collegano principalmente all'attività intellettuale e contemplativa, cioè allo spirito umano, piuttosto che alla corporeità e attività nel mondo?

Tre Risposte:

a. Figli di Dio in Cristo

Occorre partire dalla salvezza che Cristo opera in noi; per la fede in Lui l'uomo diventa realmente figlio di Dio e amico di Cristo. La realizzazione piena dell'immagine di Dio nell'uomo è la filiazione divina.

b. Il cristiano partecipa alla Signoria universale di Cristo:

Alla domanda: Cosa aggiunge l'appartenenza del cristiano a Cristo al ruolo che Dio ha assegnato all'uomo, fatto a sua immagine, di dominatore sulla terra si possono fare tre osservazioni:

- Cristo come Salvatore nostro ci libera da peccato e riconcilia e ristabilisce nei credenti il potere originario di sottomettere le altre creature sottomettendole a Dio.
- In virtù dell'incorporazione a Cristo e del dono della grazia ricevuta con il battesimo, l'immagine di Dio nell'uomo si esprime, viene rafforzata e arriva alla sua pienezza, affinché l'uomo possa contribuire, come figlio di Dio in Cristo, all'instaurazione del regno di Cristo sulla terra tramite il lavoro e per mezzo di tutte le attività umane, per la Gloria di Dio.
- Alla luce dell'incarnazione e della Risurrezione, il ruolo della corporeità umana acquista particolare importanza.
-

c. L'uomo fatto a immagine di Dio in corpo e anima.

La contemplazione Cristiana e l'attività intellettuale sono perfettamente compatibili con il dominio che gli viene conferito a esercitare tutta la sua attività, anche quella corporea e manuale; anzi è *in base a queste facoltà e attività spirituali* che egli riesce a dominare su tutta la terra in un modo che supera completamente l'agire di qualsiasi essere creato.

La corporeità dell'uomo e il suo agire fisico nei confronti del mondo non sono separabili dalla sua intelligenza e volontà. Infine san Tommaso ha affermato che l'anima unita al corpo è più vicina all'immagine di Dio nell'uomo di quando è separate dal corpo nella morte.

ALCUNI ASPETTI DELLA DOTTRINA DELLA GRAZIA DIVINA NELL'ANTICO TESTAMENTO E NEI SINOTTICI.

Oltre alla dottrina dell'immagine di Dio nell'uomo, nell'Antico Testamento si parla di diversi aspetti dell'agire di Dio nei confronti degli uomini che esprimono *in nuce* quella che nel Nuovo Testamento sarà la dottrina della grazia.

Aspetti dell'agire gratuito di Dio nei confronti degli uomini. Sono cinque gli aspetti che caratterizzano l'agire di Dio verso gli uomini secondo l'Antico Testamento:

La benedizione, la donazione della vita, l'Alleanza o elezione, la salvezza, la liberazione.

- **Benedizione:**

“Dio ti ha benedetto per sempre” (Sal 45, 3). La nozione di benedizione include anche quella di elezione, guida, direzione, sollecitudine e amicizia di Dio verso chi è stato eletto.

L'uomo è invitato a rispondere benedicendo e ringraziando il Signore per tutti i benefici ricevuti.

- **Donazione della vita:**

Dio è vivo e fonte della vita. E' il Dio dei viventi, la fonte da cui la vita zampilla incessantemente e senza misura.

- **Alleanza:**

Dio ha liberamente eletto un popolo, ha voluto stabilire *un'alleanza* con gli uomini e si è impegnato ad esservi fedele, chiedendo agli uomini una corrispondente fedeltà.

- **La salvezza:**

- *azione salvifica di Dio*, cura, protezione e guarigione del popolo, indirizzata essenzialmente alla venuta del regno di Cristo. E' uno stile di vita: componente essenziale di questo stile di vita diviene l'essere in cammino verso Dio. La risposta radicale completa dell'uomo alla chiamata che Dio gli ha rivolto nell'elezione deve verificarsi nella sua unione personale con Dio mediante la fede.
- **La liberazione:**
sono frequenti nell'Antico Testamento gli interventi divini per la liberazione del Popolo Eletto: interventi pubblici quali la liberazione d'Israele dall'Egitto e interventi di tipo personale quando per es. gli uomini scoprono che non possono liberarsi dal peccato da soli e hanno bisogno dell'aiuto misericordioso di Dio che viene percepito come grazia (*Sal 32, 1 s*).

-

Questo processo di liberazione è normalmente chiamato **redenzione**.

Termini esprimenti la grazia divina nell'Antico Testamento
L'Antico Testamento non ha un termine strettamente equivalente alla grazia; tuttavia vengono adoperati spesso dei termini equivalenti che fanno riferimento all'amore benevolo di Dio come atteggiamento che circonda tutta la vita dell'uomo e guida in maniera originaria i rapporti fra il Creatore e la creatura all'interno di un progetto di Dio sull'uomo.

La grazia di Dio nel Nuovo Testamento

La teologia biblica della grazia si poggia principalmente sulle tematiche paolina e giovannea in cui si offre una riflessione umana del mistero di Cristo; tale insegnamento propone esplicitamente un progetto di vita – l'incorporazione a Cristo e la partecipazione di un Regno di carità e di giustizia in un contesto di libertà filiale – la cui traduzione in termini teologici si definisce *vita di grazia*.

Con il termine grazia si definisce l'evento salvifico di Gesù sottolineando aspetti diversi quali: la forza del vangelo, la manifestazione della bontà di Dio, la remissione dei peccati, la perenne intercessione di Gesù al Padre.

LA GRAZIA E LA GIUSTIFICAZIONE DEL PECCATORE IN SAN PAOLO

Gli aspetti della vita di grazia secondo san Paolo:

1. contestualizzazione della dottrina paolina: La grazia giustificante e le “opere buone”
2. il cammino e il contenuto della grazia: Gesù Cristo
3. lo stato nuovo del cristiano
4. L'aspetto trinitario e personale della grazia divina in Paolo
5. Vivere in Cristo per comunicare la sua vita agli altri
6. Predestinazione e “ricapitolazione di tutte le cose in Cristo”

1. CONTESTUALIZZAZIONE DELLA DOTTRINA PAOLINA:

LA GRAZIA GIUSTIFICANTE E LE “OPERE BUONE”

Con questa dottrina l'apostolo vuole superare e correggere l'umana tendenza – frutto del peccato originale - all'*auto-justificazione*. L'uomo è peccatore e creatura e perciò le sue opere sono in qualche modo distorte e disordinate in partenza. Perciò, soltanto la divina misericordia, gratuitamente comunicata, può salvare l'uomo e dare valore alle sue opere.

La grazia divina si oppone alle “buone opere” quando queste vengono considerate e vissute come *mezzo necessario* per la salvezza, con cui l'uomo pretende di presentarsi davanti a Dio autonomamente ed esigere riconoscenza.

L'uomo è peccatore e ha bisogno di essere perdonato e redento da Gesù Cristo.

2.IL CAMMINO E IL CONTENUTO DELLA GRAZIA: GESU' CRISTO

Secondo Paolo la giustificazione ha origine esclusivamente in Dio, però l'unico cammino per raggiungerlo è *la fede in Gesù Cristo*.

Ma il Cristo non è da considerarsi un mero mezzo che rende disponibile la grazia divina ma vuol dire "essere (o vivere) in Gesù Cristo. Dirà: "*Cristo vive in me*" (Gal 2, 20).

Questa incorporazione a Cristo ha luogo per mezzo del battesimo, con l'invio dello Spirito Santo.

3.LO STATO NUOVO DEL CRISTIANO

Il credente in Cristo vive in un nuovo stato che non equivale ad una mera assimilazione allo stato di vita e all'esempio del Maestro, con un'imitazione, tramite le proprie forze, delle sue virtù e dei suoi atteggiamenti. Lo stato del nuovo credente è più radicale, poiché "non sono più io che vivo ma è Cristo che vive in me".

Paolo impiega molte varietà di espressioni, collegate fra di loro, per spiegare questa nuova vita che scaturisce da Cristo e si sviluppa nella vita del credente. Vengono elencate sette espressioni:

1. La nuova creazione
2. La filiazione divina nello spirito di Cristo
3. Il cristiano è a immagine di Cristo

4. La presenza dello Spirito
5. La liberazione dal male
6. La giustificazione cristiana
7. L'impegno cristiano per la santità di vita

1. La nuova creazione

La vita che scaturisce dal dono di Dio in Cristo viene chiamata da Paolo una "nuova creazione".

«Se uno è in Cristo è una nuova creatura perché viene ricreato in Cristo secondo la sua immagine».

La nuova creazione, in quanto vera e propria opera di Dio, ha come punto di arrivo la santità, partendo dal peccato, ovvero le "cose vecchie".

2. La filiazione divina nello Spirito di Cristo

Il risultato della vita di Cristo nel cristiano, della nuova creazione, è la filiazione divina che non si tratta di una filiazione naturale, ma del frutto della nuova creazione come una seconda e successiva fase dell'esistenza umana. Il cristiano, figlio di Dio, diventa *co-erede* con Lui.

Cristo Risorto, entrato nella pienezza della sua Filiazione, è Colui che invia lo Spirito, per trasformarci; a sua volta lo Spirito svolge il compito specifico di rendere il cristiano simile a Cristo.

3. Il cristiano è immagine di Cristo

I credenti, lasciato "l'uomo vecchio" [l'uomo ad immagine di Adamo peccatore], hanno ora "rivestito il nuovo" ad immagine di Colui che lo ha creato.

4. La presenza dello Spirito.

La presenza dello Spirito consacra l'uomo a Dio, e costituisce un invito pressante a vivere una vita santa

Lo Spirito viene inviato, concesso, riversato sull'uomo; viene ad abitare in lui Il credente è tempio dello Spirito Santo.

5. La liberazione dal male

Prima di tutto si tratta di una liberazione dal peccato, dalla legge, dalla morte, dalla concupiscenza e dalla debolezza, dal fatalismo. Da considerare poi la giustificazione cristiana e l'impegno cristiano per la santità di vita.

Liberazione dal peccato. Attraverso questa liberazione il credente può trionfare sulla "carne", sull'uomo vecchio anche se sarà necessaria una battaglia che durerà fino alla morte.

Si capisce che non si tratta semplicemente di una lotta contro la mera debolezza della carne, i limiti della natura creata, ma una vera e propria lotta contro le forze del male, contro un'idea distorta di Dio.

Liberazione dalla legge. L'apostolo invita il cristiano a non trascurare il compimento della volontà di Dio che la legge esprime, ma il suo fedele compimento non è in minimo grado capace di produrre la giustificazione dell'uomo. La legge in sé non è fonte di peccato ma può diventare uno strumento del peccato in quanto l'uomo tende a vantarsi orgogliosamente delle opere compiute in conformità con essa.

Il neo-converso dal paganesimo non deve avere l'obbligo di conformarsi alla legge giudaica, ai riti, alle regole alimentari, alla circoncisione, ecc . Ma è obbligato a vivere una vita

santa, seguendo in tutto la volontà di Dio. Secondo Paolo è lo Spirito Santo ad interiorizzare in ciascuno la volontà divina: «Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé. Se vi fate guidare dallo Spirito, non siete sotto la legge».

Liberazione dalla morte Come la morte è entrata nel mondo a causa del peccato, ella sarà superata nella risurrezione finale.

Liberazione dalla concupiscenza e dalla debolezza. Dice san Paolo: “convinto della promessa dell’aiuto divino, mi vanterò ...ben volentieri delle mie de debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo.

Liberazione dal fatalismo. Con la grazia l’uomo viene liberato dal fatalismo e dai sofismi dei filosofi.

6. La giustificazione cristiana.

Il primo effetto o frutto della uova vita in Cristo è il perdono dei peccati ovvero “la giustificazione” La riconciliazione è un’opera di misericordia divina, di pura grazia, di perdono gratuito. La riconciliazione parte esclusivamente da Dio l’unico offeso che non può essere placato dall’abbondanza delle “opere umane”. Cristo “si fece peccato” non per i peccati personali (da Lui non commessi) ma perché Cristo ha addossato a se il peccato dell’uomo, riconciliandolo con Dio nel modo più profondo possibile.

Scrivendo ai cristiani di Corinto, Paolo dice che la riconciliazione con Dio porta con sé che le colpe non vengano più “imputate” all’uomo. Questa tesi è stata interpretata dalla tradizione luterana come affermazione di

una giustificazione meramente *estrinseca* o forense (l'assoluzione del processo penale). In effetti tuttavia si tratta di una *iustificatio* che vuol dire letteralmente "rendere giusto. Il peccatore infatti viene dichiarato giusto e perdonato, ma viene anche *reso* giusto, perché riceve la forza divina. (vedi paragrafo aggiuntivo di Maspero e Callaghan)

7. L'impegno cristiano per la santità di vita

La santità di vita è il banco di prova per il cristiano giustificato e santificato. Infatti gli uomini non vengono giustificati per le buone opere, però le buone opere devono far parte della vita del giustificato come frutto e manifestazione della grazia giustificante.

È la vita di Cristo presente nell'uomo che lo spinge a una vita virtuosa e a diffondere il *bonus odor Christi*, il profumo di Cristo verso il mondo e le persone che hanno intorno a se.

La santità di vita si esprime nel cristiano in diversi modi:

- Questa nuova creazione si esprime come *agape*, amore gratuito verso l'altro, la carità.
- L'amore generoso, spinto dallo Spirito Santo, non può diventare scusa di una vita decadente, di libertinaggio, perché la libertà e l'amore provenienti dallo Spirito Santo hanno dei limiti.
- Un'altra espressione della santità di vita è, secondo Paolo, la *parrhesia*, il coraggio, l'entusiasmo, il fervore, la franchezza.
- Infine: il superamento delle disuguaglianze sociali, la lealtà alle autorità civili, la condivisione dei beni con gli altri.

4. L'ASPETTO TRINITARIO E PERSONALE DELLA GRAZIA DIVINA IN PAOLO

Frutto della grazia è la giustificazione del peccatore nei confronti di Dio. Essa ha luogo attraverso la partecipazione della vita di Cristo nella forza dello Spirito Santo. In sostanza la vita della grazia apertamente trinitaria.

San Paolo insiste sulla specificità **personale** della grazia divina giustificante in quanto è frutto della chiamata che Dio indirizza a ciascun uomo.

Occorre porsi una ulteriore domanda: *con quale finalità* Dio ha voluto dare questo dono Dio ha voluto dare questo dono agli uomini che credono nel suo Figlio fatto uomo. Per quale ragione si è “in grazia “ di Dio, “in Cristo”? Per quale scopo si è destinati a vivere come figli di Dio, a ricevere il regno di Dio in eredità?

Due questioni essenziali:

- Il senso apostolico della vita dei credenti in Cristo
- Il disegno divino di “riconduurre tutte le cose a Cristo”

5. VIVERE IN CRISTO PER COMUNICARE LA SUA VITA AGLI UOMINI

La “grazia” è un dono di Dio in Gesù Cristo agli uomini. Nella Chiesa sono presenti dei doni divini speciali detti *carismi* che facilitano la comunicazione della Buona Novella all'umanità e rendono possibile la sua missione universale.

Paolo l'apostolo.

Paolo applica questo principio prima di tutto a se stesso:

“mi sono fatto tutto a tutti per salvare ad ogni costo qualcuno” (2 Cor 5,14).

“guai a me se non annuncio il Vangelo” (1 Cor 9, 16)

Contrapposizione tra fede e opere

Il credente non deve considerare le proprie opere con uno spirito di auto-compiacimento, ma piuttosto aspettarsi la salvezza solo da Dio in cui crede e da cui riceve la giustizia. Tal contrapposizione è particolarmente evidente a livello ecclesiale istituzionale.

Infatti il compimento preciso e scrupoloso di una serie di regole o azioni di tipo istituzionale

“le opere della legge”, tendono a rafforzare le barriere che separano i credenti dai non credenti.

In buona sostanza l'appartenenza **passiva** alla Chiesa, come comunità salvata, non è sufficiente per assicurarsi la giustificazione individuale, la salvezza personale.

È necessaria la fede, che aspre l'uomo ai doni divini non solo per se stesso, ma anche *per gli altri*.

L'apostolo cristiano

Esiste in san Paolo un forte legame tra l'essere in Cristo e l'essere apostolo, come due aspetti inscindibili della sua vocazione personale. Ecco perché i cristiani sono chiamati alla santità ed all'apostolato.

Per questo legame tra l'essere in Cristo ed essere apostolo, Paolo ha devoluto tutto il suo impegno e la sua forza per questo aspetto inscindibile della sua vocazione personale, sia

come “apostolo delle genti” che come con il coinvolgimento dei suoi molti collaboratori (Priscilla, Aquila, Apollo, Barnaba, Epafra, ecc).

Non da meno ha affermato lo stretto legame tra la grazia (come vita di Cristo nei cristiani) ed i “carismi”. «Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri ma uno solo è il Signore, vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti».

6. PREDESTINAZIONE E “RICAPITOLAZIONE” DI TUTTE LE COSE IN CRISTO

La grazia di Dio data agli uomini ha una finalità intrinsecamente missionaria ed il cui atto finale sta nella rivelazione definitiva del disegno di Dio alla fine dei tempi ma è stato rivelato già in *Gesù Cristo*, centro e storia della salvezza.

1. *La predestinazione divina.*

Il punto di partenza del disegno di Dio, secondo Paolo, è *la predestinazione divina*. Il disegno originario di Dio sull'uomo prevede che ciascuno sia predestinato, cioè sia stato creato non afinalisticamente ma con un fine specifico, cioè quello di “essere conforme all'immagine del Figlio suo”, “ ad essere per Lui [Dio] figli adottivi mediante Gesù Cristo” a “conoscere la sua volontà”. La finalità di questa predestinazione è quella di far diventare “santi e immacolati”, “nella carità, vivendo come figli adottivi”. E tutto ciò avviene “opera di Gesù Cristo”.

2. Una predestinazione deterministica?

Ci si potrebbe chiedere se non si giustifichi un certo *determinismo* in partenza, basato sul disegno divino in cui tutto sia stato previamente deciso e preordinato? Non c'è una certa insinuazione di predeterminismo cosmico e umano?

Paolo specifica che la predestinazione non implica un processo automatico di salvezza di alcuni individui. In ogni tappa del cammino del credente viene suscitata la libera risposta: «quelli che ha sempre *conosciuto*, li ha anche *chiamati*; quelli che ha chiamato, li ha anche *giustificati*; quelli che ha giustificato li ha anche *glorificati* (Rm 8,29 s). La grazia data non è arbitraria nei suoi effetti ma è destinata a superare il peccato e a portare l'uomo alla salvezza. La predestinazione è sempre riferita a Cristo oppure, in Lui, alla collettività cristiana, alla Chiesa.

3. Ricondurre tutto a Cristo.

La Chiesa diviene lo strumento per mezzo del quale il "mistero" di salvezza è la supremazia di Cristo su tutte quante le potenze e perché ogni creatura riconosca che Cristo è il Signore dell'universo.

LA "VITA ETERNA" SECONDO SAN GIOVANNI

PREMESSA

Giovanni adopera poco il termine "grazia" e anche se non c'è una dottrina sviluppata della "grazia" come in Paolo; insegna certamente che Cristo è la fonte della verità rivelata e della vita divina che è in lui.

Secondo Giovanni il termine chiave per comprendere l'agire di Cristo nell'uomo è "la vita", più specificamente la vita eterna.

Anche se esiste una convergenza di fondo tra la teologia della grazia di Giovanni e Paolo ci sono due approcci diversi alla descrizione dell'essere e dell'agire cristiani:

La teologia di Paolo fa perno principalmente sull'aspetto "**sanante**", dinamico e comunicativo della grazia offerta al peccatore e si presenta come liberazione, come potenza divina che cambia la vita all'uomo, permettendogli di lottare contro il male e implica una connotazione etica.

La visione di Giovanni si sofferma di più sulla grazia "**elevante**" che divinizza l'uomo e lo rende contemplativo e figlio di Dio.

LA DINAMICA DELLA VITA ETERNA IN GIOVANNI

La dottrina di Giovanni viene presentata in undici punti:

1. La vita eterna viene da Dio
2. Attraverso i sacramenti (battesimo ed eucaristia)
3. Lo Spirito Santo
4. La fede
5. La rivelazione

6. Dio come amore
7. La vita che risulta nell'uomo è eterna
8. Presente nell'interiorità dell'uomo
9. L'uomo diventa figlio di Dio
10. Viene spinto ad una vita morale centrata sull'amore
11. Il mondo è stato creato per mezzo del Verbo, fatto uomo per salvare l'umanità

1. *La vita eterna viene da Dio.*

La nuova vita viene da Dio, fonte della vita: si tratta di un dono e di un'iniziativa divina, non di un'opera umana. "Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in Lui abbia la vita eterna"

2. *Per mezzo di Cristo.*

Cristo non soltanto comunica la vita agli uomini ma *È Egli stesso che si dà*. "Io sono la risurrezione e la vita". "Io sono la via, la verità e la vita".

3. *...nello Spirito Santo che agisce per mezzo del Battesimo e dell'Eucaristia.*

Questa vita viene comunicata nel *Battesimo* e nello *Spirito* (Gesù a Nicodemo, dove si parla della nuova nascita, senza della quale non "si può vedere il regno di Dio").

La vita eterna giunge all'uomo nella partecipazione all'*Eucaristia*. "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue a la vita eterna ed io lo risusciterò l'ultimo giorno...".

La fonte della grazia sta nella realtà dell'incarnazione, del Verbo fatto carne Gesù Cristo, che ci invita a mangiare la sua carne e bere il suo sangue.

E' necessario aggiungere che questa nuova realtà della vita eterna presente nell'uomo con la quale viene divinizzato non è qualcosa di automatico e anonimo, perché richiede da parte sua l'accoglienza della fede.

4. *La fede in Cristo.*

L'accoglienza umana della vita eterna ricevuta da Cristo per mezzo dei sacramenti nello Spirito Santo viene chiamata da Giovanni la *fede*. È sempre Giovanni che afferma (Gv 3, 15): "chi crede in Lui già *in questo momento* possiede la vita eterna".

Occorre chiedersi in maniera più specifica quale sia *l'oggetto* di questa fede, quale sia il contenuto della rivelazione in cui si crede.

5. *La rivelazione della luce e della vita.*

Sono due gli aspetti della rivelazione: *vedere Dio* e *avere Dio*. L'oggetto della fede sta nel *Vedere Dio* ("la verità") e *avere Dio* ("la vita"). Il cristiano viene illuminato da Dio con la verità e riceve da Lui la vita, anzi riceve la vita eterna e con essa l'immortalità.

Da una parte la fede è un *assenso alla verità rivelata*; dall'altra parte, e inseparabilmente, la fede consiste *nell'unione con Cristo*.

6. *La rivelazione di Dio come Amore.*

Una volta definito che in Cristo si rivela la luce, la verità, la vita occorre chiedersi qual è la sorgente di tutto, da dove viene la luce, in che cosa consiste la verità, di chi è la vita.

Secondo Giovanni la fede rimanda a *Dio stesso come Amore* che si dona (1 Gv 4,8.16). "Dio infatti ha tanto amato il

mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna (Gv 3,16).

7. *La vita donata da Cristo al credente è "eterna".*

Poiché la vita ricevuta dal credente proviene dall'Amore fedele di Dio fatto carne in Gesù Cristo, essa è incondizionata e fedele, appunto perché divina. Di conseguenza è eterna. E' vita eterna, in realtà, perché è vita divina.

La donazione di Dio in Gesù Cristo si è rivelata come incondizionata e perpetua.

8. *...ed è "presente" nel cristiano.*

L'amore di Dio per l'uomo (l'incarnazione) non è solo una promessa rivolta solo al futuro, di tipo puramente escatologico. Giovanni insegna che colui che crede già ha la vita eterna in questo mondo; per questo l'evangelista distingue chiaramente tra la vita eterna (che si fa presente ora) e la risurrezione dei morti (che avrà luogo nell'ultimo giorno), essendo Cristo all'origine di entrambe in quanto è "la risurrezione e la vita" (Gv 11, 25). La "vita eterna" diventa una realtà pienamente presente nell'uomo, anche se in un modo interiore e nascosto (esperienze mistiche).

9. *L'essenza e il frutto della vita eterna.*

Secondo Giovanni, la nuova vita del cristiano non è solo nominale (essere chiamati figli di Dio), ma è anche reale ("lo siamo realmente"). Nel dono della vita eterna c'è una nuova unione vivente con Cristo. Giovanni esprime questa posizione in tre modi, tutti collegati tra loro:

- essere nati da Dio: Giovanni afferma l'uomo "nato dallo Spirito". Perché Gesù spiega a Nicodemo: "se uno non nasce dall'alto non può vedere il regno di Dio" (Gv 3,3).

- essere figli di Dio: il credente in Cristo diventa figlio di Dio
- partecipare alla vita divina e dimorare in Dio: "Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio (Gv 4, 15).

10. *L'agire morale del Cristiano, manifestazione della vita nuova.*

Leggendo i testi sono possibili due interpretazioni: Dio dimora nell'uomo come frutto, risultato delle buone opere; invece è il contrario: la presenza di Dio ed il retto agire sono chiaramente il risultato del dimorare di Dio nell'uomo, dell'iniziativa divina, della grazia. Dio prende il sopravvento nella vita del credente fino al punto che questi non "può" più peccare (1 Gv 3,9). Il frutto della presenza di Cristo nel cristiano si manifesta precipuamente in due elementi inseparabili: osservanza dei comandamenti e nell'amore al prossimo.

11. *Il mondo creato per mezzo del Verbo.*

Colui che ci ha creati ci dà la vita eterna: "Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini" (Gv 1, 3-4).